

DIEGO NOVELLI
Giornalista. Ex Sindaco di Torino.
Già deputato del PCI. Presidente
del Gruppo Parlamentare del Movimento per
la Democrazia - La Rete

Lei è stato Sindaco di Torino, città industriale del nord, città della FIAT e di Agnelli. Che accostamenti e quali distanze trova fra la sua città, la sua giunta, e Palermo, la città della Primavera e di Padre Pintacuda?

Si tratta di due realtà profondamente diverse. Diverse le emergenze, diverse le necessità quotidiane, diverse le difficoltà.

Vorrei però ricordare che Torino non è solo la città di Agnelli, ma anche la città del Cardinal Pellegrino. Ecco fra lui e Padre Pintacuda trovo qualche similitudine, per l'interesse di entrambi ai problemi sociali, per la loro cultura, per la loro attenzione verso le fasce deboli della società.

Che ispirazione ha tratto dal libro di Padre Pintacuda «Breve corso di politica?»

Credo che si tratti di un testo fondamentale per chi fa ed ama la politica. Un testo importante dunque sia per il militante che per lo studioso.

Innanzitutto importante per il tipo di analisi che viene compiuta, ma soprattutto per le indicazioni che trae da queste stesse analisi.

Mentre si parla di politica, del ruolo dei partiti, delle istituzioni, questo è uno dei primi libri che partendo da queste riflessioni pone l'accento sulla necessità di un rinnovamento concreto nel profondo del modo di fare politica, attribuendo ad essa o meglio restituendo ad essa, quei valori e quella dignità che sciagurati politicanti le hanno tolta.

Parlando di Padre Pintacuda ci si chiede se si tratti più di un prete o più di un politico, oppure di un uomo la cui funzione e capacità esula da una classificazione precisa, cosa ne pensa?

Voglio premettere di non avere un rapporto assiduo con Padre Pintacuda. Certo, l'ho incontrato, ho discusso con lui, ma non credo si possa dire che siamo «amici». È una persona verso la quale provo una forte stima, che è capace di suscitare in me numerosi stimoli, fondamentalmente una persona di grande fascino.

C'è anche da aggiungere che non credo di avere molta dimestichezza con il mondo dei preti e in particolare con quello dei gesuiti, la cui storia co-

nosco come un lettore distratto che legge di un mondo che sente lontano dalla sua cultura e dalla sua storia.

Certamente Padre Pintacuda è un intellettuale di grandissimo livello, che ha accumulato un'esperienza, un patrimonio di conoscenza e riflessione che è strettamente legato alla sua provenienza, alla sua appartenenza alla Compagnia di Gesù.

Ma soprattutto questa conoscenza, questa cultura sono percate da una inarrestabile carica progressiva, di attualità e modernità che mi pare facciano di Padre Pintacuda uno dei più lucidi teorici ed analisti della realtà attuale siciliana ed italiana.

Ecco, penso che l'essere prete di Padre Pintacuda sia una componente che riguarda essenzialmente Padre Pintacuda e non me, mentre la sua analisi politica e culturale è qualcosa che sento riguardare anche me come cittadino e politico.